

Τέταρτο Μάθημα

I. Αναγέννηση του αρμενικού πολιτισμού – Πηγή:

<https://live.comune.venezia.it/it/2019/01/san-lazzaro-degli-armeni>



San Lazzaro degli Armeni

18/01/2019

San Lazzaro degli Armeni è una piccola isola nella laguna veneziana, ad ovest del Lido a due chilometri da Venezia.

L'isola fu dapprima abitata dai Monaci Benedettini e a partire dal XII secolo, essendo nella posizione ideale per lo stazionamento in quarantena, in quanto comoda da raggiungere e nello stesso tempo distante dal centro storico, fu destinata a lebbrosario (lazzaretto), gestito da diverse congregazioni religiose; prese quindi il nome da San Lazzaro mendicante, patrono dei lebbrosi.

Il complesso venne abbandonato nel XVI secolo, ma nel 1717 il Senato della Serenissima permise all'Abate Mechita di Sebaste, fondatore della comunità mekhitarista a Istanbul, di stabilirsi sull'isola con un gruppo di monaci armeni che erano fuggiti dalla persecuzione turca ad Istanbul. Mekhitar ed i suoi diciassette monaci iniziarono in quel periodo il restauro dell'antica chiesa che versava in stato di abbandono, fondarono un monastero e ingrandirono di quattro volte l'isola fino alla attuale grandezza di 3 ettari. Poco a poco l'Abate fece costruire il chiostro e i locali per la Pinacoteca e la Biblioteca, che vanta cinquantamila volumi e manoscritti armeni.

Dopo la morte di Mechitar (1749), fu costruita l'ala con la nuova sede della prestigiosa tipografia, che nel corso del XIX secolo pubblicò opere in trentasei lingue e dieci alfabeti diversi oltre alla stampa di opere scientifiche, letterarie e religiose che venivano tradotte in armeno da diversi idiomi. L'istituzione dei Padri Armeni Mechitaristi, si arricchì con lasciti di facoltosi armeni.

Il monastero sfuggì alle soppressioni napoleoniche in quanto Napoleone considerò la Congregazione dei Padri Armeni un'accademia letteraria.

All'interno del convento si trovano oltre alla stamperia di fine '700, una pinacoteca, un museo con oltre 4.000 manoscritti armeni e molti manufatti arabi, indiani ed egiziani, raccolti dai monaci o ricevuti come regali e la mummia egizia del sacerdote Nemen Khet Amen avvolta in un telo di perline originale. Nella biblioteca si possono ammirare molte opere d'arte di Palma il Giovane, Sebastiano Ricci, Jacopo da Bassano, Alessandro Varotari detto il Padovanino, Gian Battista Tiepolo.

Come raggiungere l'isola:

La visita, esclusivamente guidata, è garantita ogni giorno alle ore 15.25 e non è prenotabile.

L'Isola è raggiungibile con il trasporto pubblico (ACTV): la linea 20 a S.Zaccaria.

Andata (S. Zaccaria - S. Lazzaro) : 15.10

Ritorno (S. Lazzaro - S. Zaccaria) : 17.25

PER GRUPPI :

La prenotazione è obbligatoria, contattando telefonicamente il Monastero o scrivendo a visitesanlazzaro@gmail.com

In questo caso la visita guidata potrà aver luogo in orari al di fuori delle 15.25.

Ingresso 6 € a persona

Contatti:

Monastero Mekhitarista

Isola di San Lazzaro degli Armeni

30126 Venezia

T.: +39 041 526 0104

II. Κατακερματισμός του τάγματος των Μεχιταριστών – Πηγή:

<https://mechitharisten.org/>

History Of The Congregation

In a narrow lane in the seventh district of Vienna a fine view is revealed. On top of the main door of a long building one sees a coat of arms crowned by a bishop's mitre. It adorns the gate of the Mekhitarist monastery. For 200 years these Armenian monks have been devoted to the preservation of the Armenian heritage. Thus the monastery has grown into a unique centre of Armenian spiritual and cultural tradition. But how did it come about that Armenian-Catholic monks live just in Vienna, working and praying here according to the rule of St Benedict?



When Mekhitar of Sebaste, born in 1676, founded his congregation in Constantinople on September 8, 1701, he certainly had not the faintest notion that he would one day become one of the most important persons of the Armenian cultural history. Mekhitar and his fellows soon left the Ottoman Empire and founded a monastery in Methoni at the southwestern point of the Peloponnese, which was then Venetian. Even at that time they adopted the Benedictine rule and Pope Clement XI confirmed them officially as Benedictines. Since then the Mekhitarists are properly called “Armenian Benedictines”. But Methoni fell to the Sultan, the monks followed the withdrawing Venetians and finally received from the Duke one of the little islands in the laguna of Venice. There at San Lazzaro they built their monastery which is a property of the congregation to this day.

In 1773 a group of the Mekhitarists separated from Venice and opened a new monastery in Trieste, which then belonged to the Habsburgs. With her privilege from May 30, 1775, Empress Maria Theresa permitted them to establish their monastery and church as well as to run their own printing-shop. When in 1805 Trieste was occupied by the French the Triestine Mekhitarists lost all their property because they were seen as Habsburg subjects. Whereas Napoleon was favourable to the Venetian brothers, the Triestine congregation had to leave Triest and seek refuge in imperial Vienna.



Emperor Francis I accepted the Triestine monks by his cabinetdecree dated December 5, 1810, and granted them residence in his home town of Vienna. Initially in 1811 the Mekhitarist fathers

found shelter in the deserted buildings of the old Capucine convent “Am Platzl” in the suburb of St Ulrich. In 1837 they started with the erection of new premises. The main wing of the new monastery followed the lines of the Mechitaristengasse. In 1874 two cross wings and a new church were added and so the monastery reached its present configuration. In the year 2000, on the occasion of the 300th anniversary of their foundation the Mekhitarists of Vienna and those of Venice reunited into one order after having been separated for 227 years.

III. Έγγραφα: βασικό υλικό της φαντασιακής κοινότητας – Πηγή:
<http://typeand.press/new-blog/2017/10/20/the-museum-of-printing-in-yerevan>



Centers of Armenian printing

The hall called 'Diaspora of Armenian printing' provides information about the major centers of Armenian printing and publishing, from European countries, Transcaucasia to India. After the invention of Johannes Gutenberg, Armenians from throughout the diaspora began to publish Armenian-language books. There is an interactive map where you can browse through the world map, look up for publications executed by particular printer or scholar and navigate through timeline to follow the global spread of Armenian book printing. While browsing through interactive map you would notice that the majority of books in Armenian language were printed primarily outside the country.

The first book which had Armenian letters was published in Mainz (Germany) in 1486. But the first book to be published in Armenian language was Urbatagirk—Book of Friday prayers—which was published by [Hakob Meghapart](#) in Venice in 1512. The museum has a copy of “Urbatagirk” on display as well as the first Armenian Bible, printed in 1666 in Amsterdam and the first Armenian periodical “Azdarar”, printed in Madras [Chennai] (1794-96).

[...]



Azdarar, printed in Madras (1794-96)

The first Armenian periodical - Azdarar (Monitor), mainly covering popular-scientific and social-literary subjects, issued in Madras in 1794 under the editorship of Harutyun Shmavonian, was short-lived and had only 18 issues. The main language of this monthly publication was Grabar (Classical Armenian) with some text in Ashkharhabar (New Armenian) which was used for the news and announcements. It is also first non-English newspaper to be published in India.

(Azdarar has resumed in 2007, in Kolkata (Calcutta), India, after 210 years of the cessation of the original publication, as an initiative of Armenian-American astrophysicist Nora Andreasyan-Tomas. Now it is a color magazine of average of 40 colour pages.)

IV. Μεχίταριστές – [http://www.treccani.it/enciclopedia/mechitaristi_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mechitaristi_(Enciclopedia-Italiana)/)

MECHITARISTI di Giuseppe Frasson - Enciclopedia Italiana (1934)

MECHITARISTI. - Congregazione monastica armena sussistente come un gruppo a parte dell'ordine benedettino. Mechitar (*Mxithar*) Pietro di Sivas (v.), che le diede il nome, fu indotto a fondarla dalle tristi condizioni morali in cui si trovava il monachismo armeno nel sec. XVIII. L'ignoranza nelle questioni religiose e l'ambizione dei patriarchi creavano un'atmosfera di ostilità contro la S. Sede, che pure era stata in relazioni ottime con i patriarchi delle età precedenti; bisognava iniziare una pronta opera di apostolato e d'istruzione spirituale.

Il primo nucleo si riunì nell'aprile 1701 a Pera in Costantinopoli, dove sorse subito una tipografia; che diffondeva opuscoli di meditazione religiosa (il primo libro, stampato fu la traduzione della *Imitazione di Cristo*). La regola della nuova comunità fu quella già in uso nei monasteri orientali, di S. Antonio Abate, che però Mechitar si riservava di completare e d'inviare alla S. Sede per la approvazione. Ma presto cominciarono persecuzioni da parte dell'alto clero armeno scismatico di Costantinopoli che accusava come "franchi", cioè occidentalizzanti, i discepoli di Mechitar, e vedeva un grave pericolo in ogni tentativo di riforma. Ritiratosi Mechitar presso i gesuiti di Galata, passò poi presso i cappuccini di Pera. In questo convento l'8 settembre dello stesso anno (data che si considera quella della fondazione), Mechitar, radunati i missionarî e i discepoli, fissò la regola, esaminando anche l'opportunità di trasferire in un paese cattolico vicino all'Oriente la nuova congregazione, o nel Libano o nella allora veneziana Morea. Prevalse quest'ultimo parere, anche perché la Serenissima aveva assicurato la sua protezione. Mechitar arrivò a Nauplia, capitale della Morea, nel febbraio 1703. Il governo veneziano cedette alcuni terreni in Modone, dove poi, con gli aiuti finanziari dei compatrioti e dei patrizî veneziani Angelo Emo e Sebastiano Mocenigo, la poverissima congregazione poté costruire una chiesa e un convento proprî. Nel 1711, essendo papa Clemente XI, giunse anche l'approvazione da parte della S. Sede, la quale, non consentendo la formazione di ordini nuovi, propose la scelta tra le regole di S. Basilio, di S. Agostino e di S. Benedetto. Fu accettata quest'ultima, con la sola clausola che i giovani novizi dovessero essere di nazionalità armena. Mechitar assunse la carica di abate della congregazione, che fu intitolata *Congregatio monachorum Antonianorum Benedictinorum Armenorum*. Già la comunità si avviava a prospera vita, quando sorsero notizie di una prossima guerra tra Veneziani e Turchi. Mechitar con i suoi riparò a Venezia, dove fino dal sec. XIII era una fiorente colonia armena, con una propria chiesa dedicata alla S. Croce, a S. Giuliano. Pochi padri furono lasciati a Modone a custodia dei beni della comunità. Ma le sorti della guerra, sfavorevoli ai Veneziani, e la distruzione del convento da parte dei Turchi fecero perdere ogni speranza di ritorno. A Venezia la comunità abitò dapprima in una casa a S. Martino, poi fu ad essa assegnata in perpetuo (8 settembre 1717) l'isola di S. Lazzaro, il cui convento e chiesa, anticamente ospizio di pellegrini, poi ricovero di contagiosi, restaurati e ampliati (1740), sono ancora la sede del gruppo principale di mechitaristi. Ivi morì e fu sepolto il fondatore Mechitar (27 aprile 1749). Sotto l'abate che gli succedette, Stefano Melkon di Costantinopoli, nel 1773, il padre Adeodato Babik (Ispahan 1738-Vienna 1825) e altri 21 membri, essendo sorte delle questioni intorno alla costituzione della comunità, si staccarono per costituire un gruppo a parte. Da allora i mechitaristi si dividono in due rami del tutto indipendenti.

In quello di S. Lazzaro, alla morte di Melkon (1800) succedette Stefano Aconz Kiuver, nobile di Transilvania, il primo che sia stato consacrato arcivescovo (col titolo "in partibus" di Siunia); egli eresse la Congregazione di S. Lazzaro in Accademia scientifica, sfuggendo così alla soppressione dei conventi decretata da Napoleone I. Seguì Sukias Somalian (1824), che, con l'aiuto finanziario di due mercanti armeni di Madras, Moorat e Raphael, fondò due collegi, uno a Padova (1834), poi passato a Parigi (1846) nel palazzo della duchessa di Borbone in Rue de Monsieur, e uno a Venezia (1836) in Palazzo Pesaro. Eletto, alla sua morte (1846), Giorgio Hiurmiuz e soppresso per la guerra franco-prussiana il collegio di Parigi, fu ampliato quello di Venezia che passò in Palazzo Zenobio ai Carmini (1870-71), eccetto una piccola parte stabilitasi a Padova. Seguì Ignazio Ghiureghian (1874) arcivescovo di Traianopoli, fondatore di collegi a Trebisonda, a Ismid, a Baghcegik e poi mons. Giovannino Aucher, attuale abate.

L'altro gruppo, staccatosi nel 1773, si stabilì dapprima a Trieste, dove ebbe concessioni da Maria Teresa (30 marzo 1775), ma nel 1810 subì lo scioglimento e la confisca dei beni da parte di Napoleone I. Rivoltosi a Vienna (ottobre 1810), ottenne (8 gennaio 1811) il chiostro dei

cappuccini a S. Ulrico sul Platzl, presso Vienna, donde però fu cacciato da un incendio l'11 marzo 1835. L'arcivescovo Aristaces fece costruire (1837) il nuovo edificio che è la loro sede odierna (VII Mechitharisten-gasse, 4). Questa branca di mechitaristi, che il popolo di Vienna conosce col nome di *Altglauber*, ricevette nel 1885 l'approvazione dal pontefice Leone XIII.

La regola di Mechitar, che consta di 33 articoli, divide l'educazione dei giovani in tre classi: 1. i fanciulli, che devono essere Armeni d'origine e ricevono fino ai 17 anni un'istruzione elementare; 2. i novizi, che hanno vocazione ecclesiastica, e ricevono un'istruzione media (gli alunni licenziati dal collegio Moorat Raphael di Venezia sono pareggiati agli uscenti dal liceo scientifico); 3. gli studenti di filosofia e teologia che, superati gli esami ricevono gli ordini, e poi, prima di partire missionarî, il titolo di *vartapet* (dottore). Quelli che non sono inviati in missione restano nel convento ad attendere a lavori letterarî o scientifici. La comunità di S. Lazzaro è formata di 60 membri; è retta da un abate generale che, quasi sempre, è stato arcivescovo "in partibus" di qualche città orientale, ed è assistito da un consiglio di sei membri.

Per l'importanza dei mechitaristi nella rinnovazione della letteratura armena, v. armeni: Letteratura. Massima importanza hanno, fin dalla fondazione, le stamperie poliglote, che, oltre ai periodici *Bazmavēp* (Polistore) dal 1843 a S. Lazzaro, e *Handēs Amsorēay* (Rivista mensile) dal 1887 a Vienna, pubblicano importanti studî di armenologia, e le collezioni dei classici armeni, tratte dai numerosi manoscritti di cui i conventi mechitaristi, specie quello di S. Lazzaro, sono ricchissimi.

Bibl.: Per la storia della comunità di S. Lazzaro, v. E. Borè, *Saint-Lazare ou histoire de la société religieuse arménienne de Méchitar*, Venezia 1835; V. Langlois, *Notice sur le couvent arménien de l'île Saint-Lazare de Venise*, 2^a ed., Venezia 1869; Hennemann, *Das Kloster der armenischen Mönche auf der Insel St. Lazzaro*, 2^a ed., Venezia 1881; *Mchitarean, Jopelean*, Venezia 1901 (in arm.); *Descrizione dell'isola di S. Lazzaro in occasione del II centenario della fondazione*, Venezia 1901, ove è ripetuto, aggiornato e ampliato, l'opuscolo del Langlois; notizie più diffuse in Minas Nurikhan, *Il servo di Dio Abate M.*, Venezia 1914.

Per la comunità di Vienna, v. J. Thumajan, *Abriss der Geschichte der wiener Mechitharisten-Congregation*, Vienna 1887; F. Scherer, *Die Mechitharisten in Wien*, 5^a ed., Vienna 1890; G. Kalemkian, *Eine Skizze der literarisch-typographischen Tätigkeit der Mechitharisten-Congregation in Wien*, Vienna 1898, con l'elenco delle pubblicazioni della stamperia di Vienna fino a tale anno.

V. Ο Αρμενικός Τύπος στη Βενετία – <https://anticastamperiaarmena.com/it/chiamo/storia-della-stamperia/>

LA STORIA DELLA STAMPA

Nel 1450 l'orefice Johann Gensfleisch zum Gutenberg inventa, a Magonza, il processo della stampa a caratteri mobili, che applica alla realizzazione della "Bibbia delle 42 linee", completata tra il 1452 e il 1455.

La principale, rivoluzionaria novità consiste nel fatto che per la prima volta un testo risulta riproducibile, più velocemente del tempo nel quale possa esser letto e in un numero indefinito di copie, grazie alla componibilità di un numero limitato di caratteri in piombo ("tipi") che possono essere di volta in volta smontati e ricomposti.

Il drastico abbattimento di tempi e costi di realizzazione determina una vera e propria rivoluzione culturale, decisiva nel passaggio dall'età medievale all'età moderna e nell'accelerazione del processo di alfabetizzazione.

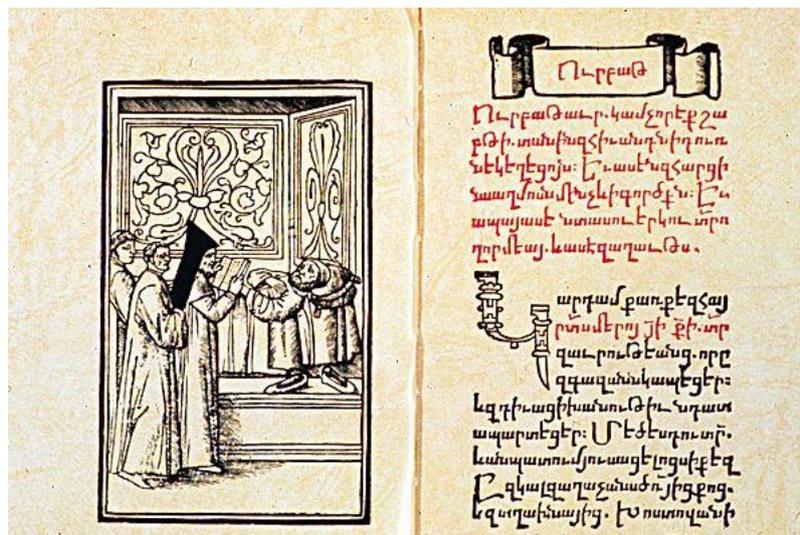
Si forma, infatti, in pochi decenni, una vera e propria industria, che dilaga rapidamente in Europa, passando innanzitutto dalla Germania all'Italia e successivamente in Francia, Paesi Bassi, Spagna, Ungheria, Polonia, Belgio, Inghilterra, Svizzera, Austria, Svezia. Nel 1480 si stimano già 110 stamperie, 50 delle quali in Italia.

Venezia è la nona città (terza in Italia) ad accogliere una tipografia: il primo libro – le *Epistolae ad familiares* di Cicerone – vi viene stampato nel 1469 dai fratelli Johann e Wendelin von Speyer. Nel *colophon* si legge: *Nella città adriatica, Giovanni originario di Spira, stampò per primo libri con caratteri di bronzo. Quanta speranza si debba avere per il futuro, o lettore, lo vedi, poiché questa prima fatica ha superato l'arte della penna.*

Venezia, nella quale apparirà, nel 1471, il primo libro stampato da un italiano, il prete Clemente da Padova, nel giro di pochi decenni assumerà un primato assoluto, arrivando a contare, già alla fine del Quattrocento, 150 tipografie in città, contro le 30-40, eccezionalmente 60-70 (a Parigi), delle città più importanti d'Europa, e arriverà ad esprimere la massima qualità con Aldo Manuzio. Si stima che il 38% dei libri stampati in Italia e il 15% di quelli stampati in Europa nel Quattrocento siano prodotti a Venezia.

Aldo Manuzio, raffinato umanista che si prefigge di pubblicare, in edizioni filologicamente corrette, maneggevoli e portatili, opere di autori classici greci e successivamente latini, apre la sua stamperia a Venezia nel 1490.

Nascono così le prime edizioni “tascabili” (in 16°), poi note come “Aldine”, e Manuzio, insieme all'elevata qualità delle opere uscite dai suoi torchi, si distinguerà per l'introduzione, con il Virgilio del 1501, del carattere *corsivo*, per questo motivo successivamente noto oltralpe come *italico*. L'intensa attività intellettuale che anima l'ambizioso progetto editoriale di Aldo Manuzio porta nel 1502 alla fondazione dell'*Accademia Aldina*, di cui fecero parte studiosi quali Erasmo da Rotterdam e Pietro Bembo e che si prefiggeva di diffondere lo studio dei classici greci in Europa. [...]



Incipit dell'Urbatagirk (1512)

LA STAMPA ARMENA A VENEZIA

La diffusione della stampa armena in Europa e nel mondo è strettamente connessa con la presenza e la consistenza delle comunità della prima diaspora; il primo libro armeno stampato in Armenia col sistema dei caratteri mobili vede la luce soltanto nel 1771, a più di 250 anni dalla nascita della stampa armena, nella tipografia della sede catholicossale di S. Etchmiadzin. La posizione privilegiata di Venezia quale snodo commerciale e culturale di primo piano, ponte e cerniera tra Occidente e Oriente mediterraneo, fa sì che in essa convengano e prosperino alcune particolari comunità straniere che contribuiscono sin dai primi decenni del Cinquecento ad imprimere all'attività editoriale veneziana

La somma di almeno tre fattori determina la stampa del primo libro armeno a Venezia, nel 1512, l'*Urbatagirk* (*Libro del venerdì* – un agile prontuario misto di preghiere, pratiche scaramantiche e farmacopea popolare), da parte di Hagop Meghapart:

- La presenza a Venezia di un'ormai consolidata comunità armena, documentata in città dal XIII secolo e particolarmente gradita e sostenuta dalla Serenissima per l'appoggio che ne riceve circa le relazioni commerciali con l'Oriente mediterraneo;
- L'essere Venezia, in quegli anni, al culmine del suo primato quale centro di stampa di rilevanza mondiale;
- La posizione privilegiata della città lagunare quale snodo e crocevia culturale e commerciale posto tra mare e terra, tra Oriente mediterraneo ed Europa continentale.

I primi sette libri stampati in armeno saranno tutti realizzati a Venezia, che fino al 1565, vale a dire per oltre mezzo secolo, rimarrà l'unica città in cui si stampa in caratteri armeni, e pure dopo la diffusione della stampa in lingua armena in altri centri, essa rimarrà al riguardo un luogo produttivo di primaria importanza, sino ad assurgere a centro propulsore, attraverso la stampa, della rinascita della cultura armena nel mondo, con l'attività della Tipografia Mechitarista di San Lazzaro.

Per i primi sessant'anni del Settecento la produttività di Costantinopoli fu tale da eguagliare e, a tratti, superare la stampa di libri armeni delle tipografie veneziane, ma dal 1760 al 1840 il primato torna a Venezia grazie all'intensificazione dell'attività editoriale della Congregazione Mechitarista.

LA STAMPA ARMENA MECHITARISTA

Mechitar di Sebaste diede inizio all'attività della nuova Congregazione monastica, a Costantinopoli.

Dopo la parentesi di Modone, approderà a Venezia, nel 1715, metterà subito a frutto le opportunità che gli offre Venezia in tecnica tipografica e darà alle stampe, per i tipi di Antonio Bortoli, il *Compendio di Teologia* di S. Alberto Magno.

La missione culturale della Congregazione Mechitarista, installatasi nel 1717 nell'isola di San Lazzaro, si esplica sin da subito attraverso un'intensa produzione testuale, di cui Mechitar si fa carico in prima persona, divenendo l'elemento trainante di tutta la sua famiglia religiosa. Quali frutti di intensi anni di lavoro, egli pubblica, tra varie opere e trattati, una nuova traduzione della *Bibbia* (1733) e il *Bargirk' Haykazian lezui* (*Vocabolario della lingua armena*, 1749).

Il fervore produttivo della Congregazione cresce notevolmente nella seconda metà del Settecento, soprattutto con l'installazione di una Tipografia nell'Isola di San Lazzaro, al punto da riguadagnare a Venezia il primato mondiale nella stampa di libri armeni tra il 1760 e il 1840.

Il significato e valore culturale dell'attività tipografico-editoriale mechitarista si può sintetizzare nei seguenti punti:

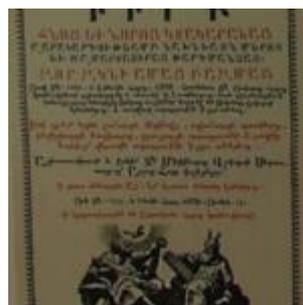
L'attività editoriale risponde alla missione originaria della Congregazione che con Mechitar si è data l'obiettivo della rinascita culturale del popolo armeno, per cui attraverso la produzione libraria si intende dare nuovo impulso alla cultura in tutti i suoi aspetti, dalla spiritualità alle arti, sino ai "Saperi" tecnico scientifici che possono migliorare il benessere e la condizione economica del popolo armeno nelle terre dell'Impero Ottomano.

Tale impulso culturale comporta un particolare investimento nel fattore storico e linguistico, per cui una parte cospicua del lavoro dei Padri della Congregazione è mirata da un lato all'impianto di una solida storiografia; dall'altro al recupero e apprezzamento della lingua letteraria, lavoro che giungerà a una vetta ineguagliabile con l'approntamento e la stampa, nel 1836-1837, del *Nor bargirk Haykazian lezui*, in due volumi stampati a tre colonne, *Dizionario* risultante dalla collaborazione dei tre padri mechitaristi Avedichian, Siurmelian e Aucher, e per questo nota col nome di *Dizionario dei tre vardapet*, "vera enciclopedia" della Lingua Armena, come la definì P. Mesrop Gianascian, e ancora oggi punto di riferimento ineludibile.

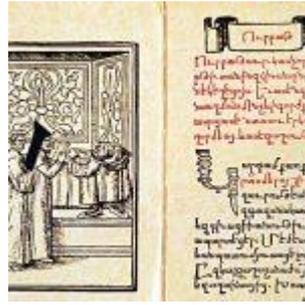
Lo scopo della Congregazione era quello di incoraggiare una vera e propria osmosi culturale tra Oriente e Occidente, che si manifestò con traduzioni incrociate di classici armeni nelle lingue occidentali e di classici letterari occidentali in armeno. Gli esempi paradigmatici sono la traduzione italiana della *Storia* di Mosè di Khorene, che beneficiò della collaborazione di Nicolò Tommaseo (1841), e la traduzione armena dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni (1875). Saranno oltre 130 i capolavori della produzione letteraria antica, medievale e moderna dell'Occidente letterario tradotti in lingua armena a San Lazzaro con la netta consapevolezza di offrire al proprio popolo una fonte feconda di arricchimento culturale. [...]



Frontespizio della Bibbia di Mechitar (Venezia, Antonio Bortoli, 1733)



Frontespizio del Nor bargirk Haykazian lezui (1836-1837)



Frontespizio del primo libro stampato in Armenia (St. Etchmiadzin, 1771)

LA TIPOGRAFIA A SAN LAZZARO

Per la propria attività editoriale a Venezia, Mechitar di Sebaste si appoggia alle tipografie della città già attrezzate per la stampa in caratteri armeni, tra le quali spicca l'officina di Antonio Bortoli, cui l'Abate della nuova Congregazione affida l'esecuzione delle sue opere più importanti. A quarant'anni dalla sua morte, nel 1789, vengono trasferiti in isola i torchi e materiali della stamperia, già acquistati da Mechitar nel 1729, e di quanto ceduto dalla tipografia di Antonio Bortoli.

Viene così ad insediarsi in isola la nuova *Tipografia Mechitarista di San Lazzaro*, cui viene riservato un apposito spazio all'angolo Nord-Ovest del Monastero, successivamente ampliato con la costruzione di un'intera nuova ala nel 1823-1825.

I Padri mantennero sempre la Tipografia di San Lazzaro ad un livello avanzato, tenendosi al passo con le innovazioni tecnologiche e conferendo, anche grazie ad una singolare sensibilità grafica e accuratezza nella procedura di stampa, un'elevata qualità agli stampati, per cui le edizioni mechitariste, soprattutto del XIX secolo, fino ad oltre la metà del XX, apprezzate in tutto il mondo, si distinguono ancora oggi ad occhio nudo, a partire dalla nitidezza dei caratteri, al paragone con prodotti tipografici di altre stamperie in lingua armena.

Presto l'officina di San Lazzaro si distingue come *tipografia poliglotta*. La Tipografia Mechitarista di San Lazzaro si mantenne fedele al principio di adeguamento tecnologico fintanto che fu possibile, compatibilmente alla sua collocazione ambientale.

Venne chiusa nel 1995 per l'insostenibilità dei costi, per un'isola della Laguna veneta, di un'attività tecnica comportante una cospicua movimentazione di materiali. Sopravvive comunque tutt'ora come casa editrice.